

LA CIURMA DA TRIBUNALE E LO SPIRITO DEI CLASH

di Gianluca Morozzi

Oggi

Non c'è modo più sincero di dirlo: abbiamo bisogno di soldi. Solo per questo motivo abbiamo accettato di suonare in questo contesto sconfortante.

Noi siamo i Visitor, onesta cover band votata all'altrettanto onesta esecuzione di brani storici del rock italiano e straniero, dai Clash ai Police, dai Rolling Stones agli U2, dai Litfiba ai Negrita. Da non confondersi con i Visitors con la esse, che sono in attività da più tempo di noi e hanno un repertorio, come dire, un po' più dozzinale. Tipo, raccapriccianti hit anni Ottanta. Tipo, Biagio Antonacci. Tipo - mioddio - balli di gruppo. Una volta ci chiamavamo Visitors anche noi, e quando quelli ci hanno minacciati, più o meno, di morte, non abbiamo fatto una piega. Abbiamo tolto una lettera.

Per questo, quando siamo stati ingaggiati dall'avvocato Costacurta per suonare alla festa di compleanno di sua moglie, serata assai ben pagata, il nostro primo pensiero non è stato: "l'avvocato Costacurta, presenzialista televisivo, l'uomo che ha salvato da condanne penali dodici parlamentari e due ministri, nonostante l'apparenza puttaniera e cocainomane ci ha scambiati per i Visitors con la esse". No, è stato: "ma guarda, nonostante le apparenze,

V I S I T O R 

l'avvocato Costacurta, uno che ci saremmo immaginati in qualche locale gestito da Umberto Smaila a ballare *Maracaibo* cantata dall'ospite speciale Jerry Calà, invece ha dei gran bei gusti musicali, magari, in segreto, sotto quell'aspetto da frequentatore abituale di escort, sotto quell'aria di uno che tira su polvere bianca dall'ombelico di qualche minorenni, è un grande fan dei Pearl Jam e dei Velvet Underground".

Poi siamo arrivati nella sua villa con piscina. Abbiamo visto le facce degli invitati e la lista dei brani da suonare. E abbiamo capito che, sì, ci aveva in effetti scambiati per i Visitors. Con la esse.

Ok: voi cosa avreste fatto? Avreste piantato una grana dicendo: *no, noi questa robaccia non la suoniamo?* Rinunciando al sostanzioso compenso? O avreste simulato dei gran sorrisi forzati, e iniziato freneticamente a scaricarvi da internet testi e accordi delle canzoni richieste?

L'avvocato Costacurta, col suo collo abbronzato sotto la camicia di seta finta stropicciata, i pantaloni in corda e i sandali fatti di striscioline sottili stile Briatore sullo yacht, ci ha spiegato:

- Allora ragazzi, voi iniziate la serata per scaldare un po' l'atmosfera. Fate mezz'ora, dopo c'è un gruppo gospel, anche se a me il gospel, scusate la franchezza, devasta un po' i coglioni, ma che ci volete fare, li ha voluti mia moglie, e poi tornate voi. Tutto okay?

Voi cosa avreste fatto?

Noi avevamo detto:

- Tutto okay, avvocato.

Ieri

- C'è un bambino che è sordo, muto e cieco.

Io avevo guardato mio cugino Max con gli occhi spalancati.

- Davvero?

- Fidati, Nic, andiamo al giardinetto e te lo faccio vedere.

Io e Max passavamo insieme il mese di agosto, quando i miei genitori se ne andavano in vacanza da soli cedendomi alla nonna, al Paesello lontano da Bologna. Ci stavo bene, con Max. Del Paesello, dei suoi misteri e dei suoi dintorni, lui era un precoce cantore e cultore. Se c'era una tana di ragni grassi da esplorare, Max la conosceva. Se c'era un tronco con dei segni che sembravano un teschio, lui me lo mostrava.

Eravamo andati ai giardinetti, e me l'aveva indicato.

- Eccoli, lui è il bambino sordo, muto e cieco. Quella è la madre.

Ci eravamo seduti su una panchina, con un gelato, a guardarlo.

- Vedi? - mi aveva detto - Fa sempre lo stesso percorso, albero-cespuglio-altalena, e sull'altalena non ci sale mai, la tocca poi ripete il percorso, albero-cespuglio eccetera. Te lo dico io, è cieco e lo ha imparato a memoria, il percorso.

A un certo punto sua mamma gli si era avvicinata, a metà del passaggio tra l'albero e il cespuglio, e gli si era parata davanti, chinandosi un po' verso di lui. Lui si era fermato di fronte a quell'ostacolo imprevisto, e aveva iniziato ad annusarle le mani.

- Vedi, Nic? - aveva ribadito mio cugino - Riconosce la madre dall'odore. Ieri le toccava la faccia. Ha solo due sensi su cinque!

Io avevo contato mentalmente i sensi, e avevo convenuto che fossero due su cinque. Non avevo avuto prove che fosse sordo, in effetti, perché mi era parso che la madre gli avesse sussurrato qualcosa, ma in effetti non aveva proferito parola.

Il nostro teorema però si era incrinato un pomeriggio seguente, quando l'avevamo rivisto con sua madre nel centro del paese. Si erano fermati davanti a una gelateria, e avevamo sentito chiaramente la donna domandargli, di fronte ai vari gusti possibili:

- Quali vuoi?

Lui ne aveva indicati due con sicurezza, e la mamma aveva scosso la testa.

- Come al solito. Non so nemmeno perché te lo chiedo.

Avevo guardato Max. E mio cugino, vedendo la sua suggestiva tesi incrinarsi paurosamente, aveva cercato una disperata, ultima difesa.

- Sono sicuro; non sente le voci. Solo le vibrazioni, come i pipistrelli. E magari ha imparato a memoria anche l'ordine dei gusti del gelato.

Io non avevo detto niente.

- Oh, comunque, muto è muto - aveva concluso Max. Ne avevo convenuto, e ci eravamo accontentati di aver privato il bambino cicciotto di un senso su cinque.

Negli undici mesi successivi, mentre io ero in città e lui ancora al paesello, senza che lo sapessi, i gusti musicali di mio cugino si erano evoluti a sconcertante velocità. Non ero praticamente ancora entrato in casa di mia nonna che già mi aveva trascinato ad ascoltare dei dischi da lui definiti *imprescindibili*.

- Vieni, vieni, Nic, ti faccio sentire un disco *imprescindibile*.

- Oh, Max, ma il bambino che annusava le mani di sua mamma, quello sordo muto e cieco? E lui, alzando le spalle.

- Mi sa che l'abbiamo messo in qualche istituto. E non era neanche cieco... Nic, potresti imparare a suonare la chitarra. Poi l'anno prossimo, e formiamo una band. Che ne dici?

Mia nonna era morta, a primavera, e Max lo avevo rivisto non per formare la band o ascoltare dei dischi, ma al funerale.

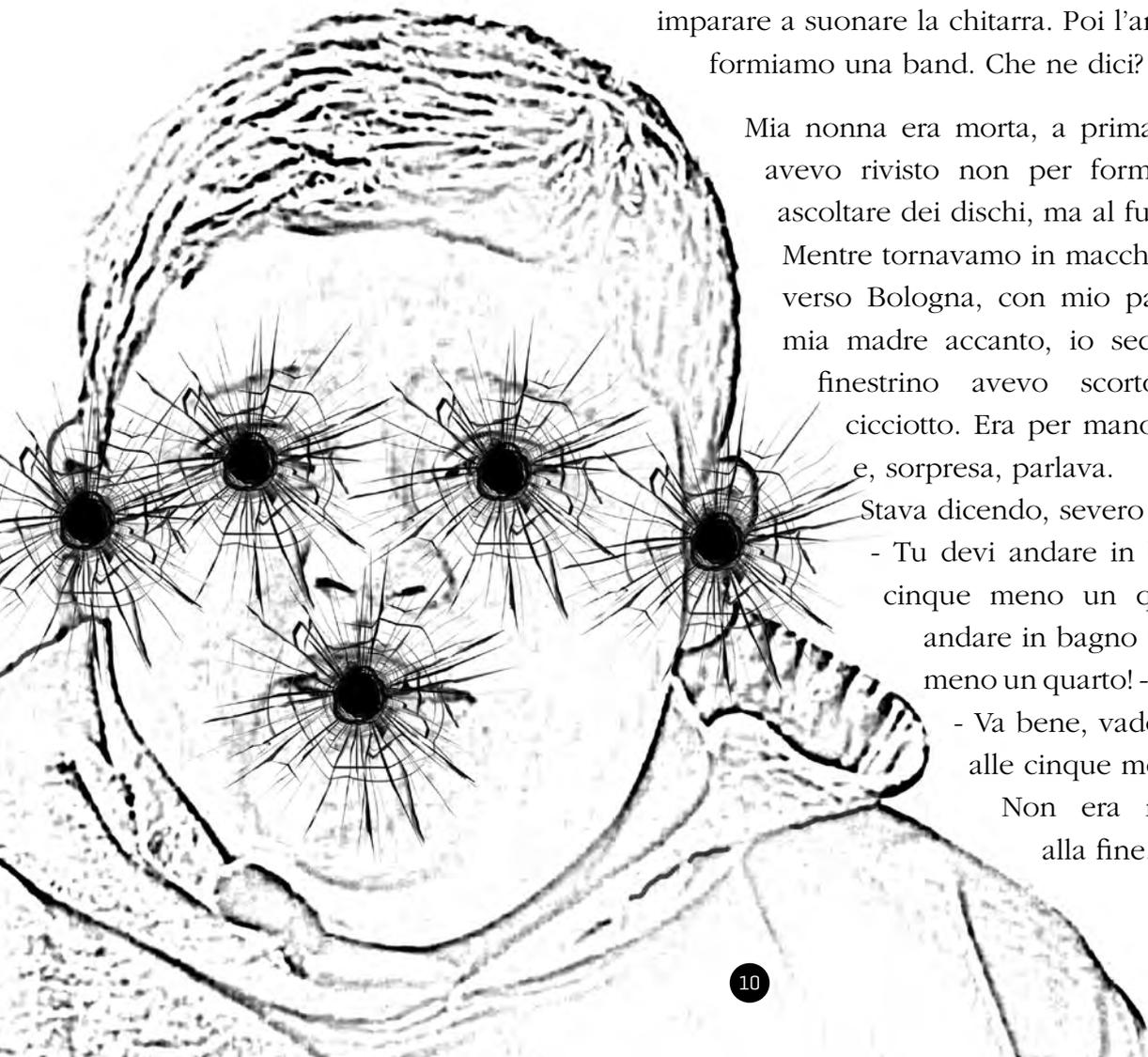
Mentre tornavamo in macchina dal paesello verso Bologna, con mio padre alla guida, mia madre accanto, io seduto dietro, dal finestrino avevo scorto il bambino cicciotto. Era per mano a sua mamma e, sorpresa, parlava.

Stava dicendo, severo e serissimo:

- Tu devi andare in bagno solo alle cinque meno un quarto! Tu devi andare in bagno solo alle cinque meno un quarto! - e lei, rassegnata

- Va bene, vado in bagno solo alle cinque meno un quarto.

Non era neanche muto, alla fine.



Oggi

All'ora stabilita saliamo dunque sulla pedana, Max alla batteria, Thor al basso, io chitarra e voce. Guardiamo quelle cento - forse centocinquanta persone sparse tra i tavoli del buffet, il bordo piscina, i tavolini allestiti sul prato. Un totale di duecento - forse trecento occhi fissi su di noi. Deglutisco.

Poi mi accosto al microfono dicendo

- Buonasera, noi siamo i Visitor - e farfuglio un po' il nome, per non far sentire la mancanza della esse.

Faccio gli auguri alla festeggiata, la signora Costacurta. E iniziamo a eseguire, con la morte nel cuore, la scaletta decisa dall'avvocato. *Questo piccolo grande amore. Pensiero stupendo. California Dreaming. Acqua e sale.*

La mezz'ora, in qualche modo, misticamente, passa. Quando ci siamo coperti di vergogna suonando *Fuoco nel fuoco* di Ramazzotti, nell'entusiasmo collettivo, scendiamo annunciando:

- Ci rivediamo più tardi! - e ci precipitiamo verso il buffet come se dall'alcool contenuto in questo cocktail tropicale dipendesse la nostra vita e la nostra salute mentale.

Quando il gruppo gospel ha finito, siamo ubriachi abbastanza per ritornare sulla pedana ed eseguire alla perfezione ogni singola dannata canzone della Scaletta Costacurta, ogni dannato Michele Zarrillo e Antonacci e il Max Pezzali più banale possibile, finché a mezzanotte e mezza finalmente non possiamo concludere questa tortura per la nostra psiche.

Scendiamo dalla pedana tra gli applausi, e l'avvocato ci viene incontro sorridente.

- Bravi - dice - mi fareste un ultimo favore? Tra un'oretta tornereste lassù per un bel *Tanti auguri a te* alla mia signora? Intanto potete godervi la festa.

- Non c'è problema - risponde Max a nome di tutti.

Io mi vedevo già a smontare e ad andarmene, ma si vede che questa serata deve durare ancora un po'. Poi, figurarsi. Ho appena cantato *Non vivo più senza te* di Antonacci, figuriamoci se non posso fare *Tanti auguri a te*.

Ieri

Dopo, io e Max la band l'avevamo formata davvero. Era successo più avanti, quando mi ero trasferito al paesello a occupare la casa di mia nonna.

E siccome nel frattempo la chitarra avevo imparato a suonarla davvero, e cantavo anche piuttosto bene, e siccome nel frattempo Max si era specializzato sulla batteria, e il figlio dell'edicolante suonava il basso, lui che essendo alto, biondo e vichingo avevamo battezzato Thor, ci eravamo messi a provare in un vecchio fienile. Rock classico, punk rock, hard rock, tutto quel che ci veniva in mente. Finché, durante una di quelle prove, non si era aperta la porta.

Cautamente, con discrezione, nel fienile era sbucata una testa.

- Possiamo ascoltarvi? - aveva chiesto, timido, e Thor subito aveva esclamato:

- Briciola, ma certo, vieni pure!

Quello che aveva chiamato Briciola si era fatto avanti felicissimo. Era grosso, molto grosso, quasi due metri di altezza per almeno un quintale di peso, la faccia sferica e molle da Charlie Brown, la pelle bianca e delicata, l'agilità di un leone marino. Aveva i capelli lunghi e untati, la maglietta degli Iron Maiden, una giacca di jeans con le maniche tagliate e le toppe con

la raffigurazione dei dischi dei Guns N' Roses sulla schiena. Insieme a lui erano arrivati una specie di topo dagli occhietti spenti, e un lungagnone magro magro con un naso gigante.

- Nic - aveva sussurrato Max, indicando Briciola con lo sguardo - hai capito chi è?

Ci avevo messo un po' a riconoscere il bambino non sordo, non muto e non cieco.

Il trio era venuto ad ascoltarci tutte le sere, in rispettoso ascolto. A parte il momento in cui attaccavamo *Come Together*, e alla seconda nota Briciola si metteva le mani sulle orecchie e usciva dal fienile ripetendo

- Io non la voglio ascoltare questa musica per scimmie! Io non la voglio ascoltare questa musica per scimmie!

Appena finivamo la *musica per scimmie*, rientrava e tornava a indossare i panni di fan adorante.

Più avanti avevo capito il perché del suo soprannome: Briciola ripeteva ossessivamente, di continuo, l'unica barzelletta che, in apparenza, ricordava.

Che era: "Un tizio entra in un bar e chiede quanto costano le brioche. Mille lire, dice il barista" e il fatto che la barzelletta fosse in lire mi faceva supporre che la stesse ripetendo fin dall'infanzia, senza averla mai aggiornata in euro. "E le briocole quanto costano, invece? Niente, risponde il barista. E il tizio: Allora me ne sbricioli una!"

E rideva.

Oggi

Tre quarti d'ora fa siamo collassati sul retro, in un angolo buio del giardino. Max sta fumandosi la quarta cannetta del buonumore della serata, Thor è steso sull'erba a fissare le stelle, io sono più orizzontale che

verticale, devastato dal quinto cocktail tropicale. Siamo solo aspettando il nostro ultimo momento, la nostra ultima vergogna, la nostra ultima prostituta prestazione in questa villa, in attesa di tornare a suonare i Rolling Stones e gli Who.

Poi, in un momento di silenzio, sentiamo dei piccoli rumori tipo tic, tic, tic.

- Ecco fatto - sussurra qualcuno.

La prima cosa che vediamo è un buco tondo nella rete che circonda il parco della villa. E subito dopo, in quel buco, compare il faccione tondo di Briciola. Che si affaccia nel cerchio di rete ritagliata e dice

- Ciao ragazzi!

- Briciola - sussurra Thor - cosa ci fai qui?

- Siamo venuti a sentirvi suonare - ride Briciola.

- *Siamo?* - gemo, e già ho capito. Dal buio emergono Ernesto e Giordano, gli amici inseparabili di Briciola. Il topo dagli occhietti spenti, il lungagnone dal naso gigante.

E mentre Briciola ha la solita maglietta degli Iron Maiden extralarge, Ernesto e Giordano hanno delle magliette bianche con scritto a Uniposka VISITOR.

Thor rimane calmissimo.

- Ragazzi, ma questa è una festa privata, quella è una recinzione... non è una gran bella cosa, quella che state facendo.

Gli occhi di Briciola diventano umidi e immensi come laghi.

- Thor, ma perché ci tratti così, mitico drummer? Allora non vuoi farci entrare, non vuoi vederci qui, ti vergogni di noi, i tuoi più grandi fan!

Dietro di lui, Ernesto e Giordano annuiscono spostando lentamente la testa in su e in giù. Thor si volta verso di me chiedendomi tacitamente aiuto. Sto cercando un modo per lasciarli fuori senza offenderli, visto peraltro che avremmo già finito di suonare, quando Max appare dal nulla.

- Il nostro fan club! Venite dentro!

Ecco qua: il nostro psichedelico batterista che è arrivato nel momento peggiore a dire la cosa peggiore. Briciola comincia a forzare il buco con le spalle. Per un attimo temo che ci rimarrà per sempre incastrato, ma con un ultimo strattone si libera. Un attimo dopo, sono tutti e tre oltre la recinzione.

Io e Thor ci guardiamo negli occhi. Siamo lucidi, io e lui, con un'accettabile percentuale di neuroni sani e funzionanti. Tutto è cambiato, da quando sono arrivati i nostri fan. Non siamo più solo una band pagata per suonare cose che disprezza davanti a gente disprezzabile. Abbiamo delle responsabilità, ora: le responsabilità del musicista davanti al suo pubblico adorante.

Guardo l'ora. Tra meno di quindici minuti dovrei tornare sul palco a cantare *Tanti auguri a te*. Non ho mai cronometrato la durata precisa di *Tanti auguri a te*, ma suppongo che si aggiri intorno ai quaranta secondi. Possiamo arrivare a un minuto e dieci, se ripetiamo più volte l'immortale verso finale Taaanti auguuuri / a teeeee.

Ma ora siamo al centro del vortice primigenio del rock. Con quale faccia ci presentiamo ai nostri fan adoranti, i nostri fan che hanno tagliato una rete pur di vederci, con quale faccia ci presentiamo a Briciola e ai suoi amici per quaranta secondi, massimo settanta? E saranno contenti del repertorio?

Briciola, lui vuole sempre e solo sentire *White Riot* dei Clash. Eugenio adora Iggy Pop. Giordano, i Ramones.

- E se facessimo *White Riot?* - sparo, di punto in bianco.

Max, perso nelle gioie del sacro cannolo, alza il pollice per dire che a lui va bene.

Briciola mi guarda con un sorriso beato. Thor mi scruta come se avessi proposto di sequestrare l'avvocato Costacurta e di sodomizzarlo delicatamente a turno dopo averlo coperto di miele d'acacia.

- *White Riot?* - sbotta - questi vogliono *Tanti auguri a te*, e tu gli vuoi suonare i Clash?

- Eh, appunto - azzardo - facciamo *Tanti auguri a te*, e dopo, a sorpresa, attacchiamo *White Riot*. Magari la prendono in ridere.

In quel momento, il mio finissimo udito percepisce un cambiamento del rumore di fondo oltre l'angolo buio del giardino. Nel senso che il chiacchiericcio distante della festa viene coperto da una voce amplificata.

L'avvocato Costacurta ha preso il microfono e sta pronunciando parole come Moglie, Compleanno, Sorpresa.

- Tocca a noi - dico, con un sottile tremito nella voce.

Mentre attraversiamo il giardino, combattuti tra i flutti del vortice primigenio o il marchettaro desiderio del compenso, Briciola mi si attacca al braccio.

- La fate *White Riot*, vero, Nic? Eh, Nic? La fate?

Eccoci. Siamo sul palco, e tutta la ciurma da tribunale ci sta guardando in attesa. Costacurta sorride orgoglioso accanto alla consorte, un'agghiacciante mummia rifatta col ghigno da murena. I nostri tre fan, ai quali avevo raccomandato di restare in disparte per non farsi notare in quanto infiltrati, si sono piazzati sotto di noi.

In spasmodica attesa, pure loro.

I fan ci fissano, aspettando chitarre ululanti e batterie rombo di tuono. Gli invitati ci guardano, aspettando le familiari note di *Tanti auguri a te*.

Davanti al microfono, pizzico nervoso le corde. Potrei fare come Bob Dylan, quando prendeva fischi e accuse di "Giuda!" perché strillava rock rumoroso davanti a un pubblico che pretendeva le vecchie canzoni chitarra e armonica.

Potrei fare come Bob Dylan qualche anno dopo, durante la sua breve svolta religiosa, quando prendeva altri fischi e altri insulti perché cantava canzoni su Satana e Gesù anziché fare rock rumoroso.

Lui era signore e padrone del primigenio vortice.

Lui.

Io comincio a cantare *Tanti auguri a te*.

Okay, okay, va bene, sono un coniglio. Sono un coniglio e ci tengo a essere pagato per questa serata, per aver cantato Michele Zarrilo, per aver cantato Eros Ramazzotti, per aver cantato *Acqua e sale*. Non è mica colpa mia se abbiamo dei fan, non è mica colpa mia se abbiamo dei fan un po' sghembi, non è mica colpa mia se i fan sghembi hanno fatto un buco nella rete nella serata in cui noi non siamo proprio noi...

Solo che, sulle note finali di *Tanti auguri a te*, sento alle mie spalle una rullata che sembra la madre di tutti i tuoni. Lo spirito punk, lo spirito dei Clash sta entrando nelle braccia e nel cuore del nostro batterista.

- ...aaaaa.... teeeee... - sto latrando, ma tra quattro secondi dovrò decidere cosa fare.

Briciola è già eccitatissimo.

L'avvocato Costacurta non la prenderebbe bene se partissimo col pezzo dei Clash. Si accorgerebbe subito, peraltro, che gli unici felici per la nostra improvvisazione rock sono dei clandestini alla festa.

La ciurma mi scioglierà nell'acido. La ciurma mi infilerà in un pilone di cemento.

Incrocio da lontano lo sguardo da puma di Costacurta. Sguardo che dice: Bravi, avete fatto quel che vi ho ordinato, ora scendete dal palco, venite a riscuotere il vostro obolo, e tornate alle vostre vite di musicisti straccioni.

Le gambe mi diventano flaccide e molli. Ho le dita sudatissime, artigliate al manico della chitarra.

E in quel preciso istante, si squarciano gli argini del cielo. La madre di tutti i tuoni non era una rullata di Max, ma un tuono vero.

Un violento lago d'acqua s'abbatte sulla festa, sugli avvocati, sulle mogli dei gioiellieri, sulle veline, in un intreccio di urletti e risatine di signore che corrono al riparo.

Allora colgo l'attimo. Il momento supremo del rock. Tutti si precipitano all'asciutto, e io attacco *White Riot*.

Va bene, okay, sono un coniglio.

Nessuno si accorge di quel piccolo bis, né l'avvocato Costacurta né i suoi invitati. Se ne accorgono solo i nostri felicissimi fan, che per il minuto e cinquantacinque di durata di *White Riot* dei Clash saltano, cantano e pogano sotto il diluvio.

Un minuto e cinquantasei secondi dopo, stacchiamo gli strumenti prima di venir carbonizzati dalla corrente elettrica.

Briciola mi abbraccia, sudato, bagnato e felice.

Ho fatto contento il mio fan numero uno. Cosa c'è di più bello?

Ora, galvanizzato, potrei verificare se qualche figlia di avvocato o gioielliere è diventata più sciolta e disponibile per l'alcool e il vestito bagnato.

Ma in quel mentre mi arriva un messaggio sul cellulare. Dal leader dei Visitors, con la esse: "*Ci hai rubato la serata col tuo gruppetto del cazzo. Ora dacci i soldi dell'ingaggio, o i vostri strumenti ve li facciamo trovare in fondo al fiume!*"

Che fare in mezzo a questo rissoso vortice punk?

Manderò avanti Briciola, che è grosso.

L'ho pur detto che sono un coniglio.



Ph by Chris / Unsplash

Gianluca Morozzi

È nato a Bologna nel 1971. Ha pubblicato finora 31 romanzi e più di duecento racconti su riviste o antologie. Ha esordito con il romanzo *Despero* (Fernandel, 2011) e ha raggiunto il successo con *Blackout* (Guanda, 2004), da cui è stato tratto il film omonimo di Rigoberto Castaneda. Sempre per Guanda ha pubblicato, tra gli altri, *L'era del porco* (2005), *Colui che gli dei vogliono distruggere* (2009), *Cicatrici* (2010), *Chi non muore* (2011), *Lo specchio nero* (2015). Dirige la collana gLam per l'editore Pendragon, per il quale ha pubblicato i romanzi *L'uomo liscio* (2016) e *L'uomo liquido* (2018). Le sue ultime uscite sono *Il vangelo del coyote* (Mondadori, 2017), *Gli annientatori* (TEA, 2018) e *Dracula ed io* (TEA, 2019).